

Le ragioni di Marta



Anno Pastorale 2022-2023

Non è facile difenderla, dopo il rimprovero di Gesù: "Marta, Marta...". Certo, quel rimprovero è opportuno, perché si stava affannando troppo, dividendosi ansiosamente tra molti servizi. Un'attenuante però Marta la merita: la quiete di Maria, sedutasi comodamente ai piedi di Gesù mentre lei corre qua e là, è una provocazione. Ma c'è un altro motivo per difendere Marta: la richiesta che lei fa a Gesù, perché dica a Maria di aiutarla. Quel "*dille dunque che mi aiuti*" racchiude una grande verità: non si può servire da soli; il servizio comporta una rete di relazioni. Con una sola frase, Marta domanda aiuto sia a Gesù che a sua sorella; per lei la parola di Gesù ("dille") è in grado di attivare la collaborazione di Maria ("che mi aiuti"), alleggerendo il suo peso. Non va assolta Marta, almeno per questa frase? In fondo anticipa la sentenza finale del Maestro - "Maria ha scelto la parte buona" - mettendo in luce che l'ascolto della parola di Gesù attiva il servizio e che il servizio, per non scadere nell'ansia, chiede collaborazione. Nasce così un circolo virtuoso tra parola, ascolto e servizio.

* * *

Il secondo anno del Cammino sinodale, come spiega il documento *I cantieri di Betania* (17 luglio 2022), accompagnato dal vademecum *Continuiamo a camminare* (8 settembre 2022), prosegue all'insegna dell'ascolto delle narrazioni (storie, esperienze, critiche, proposte), avendo come icona di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania. Nel primo anno di cammino le diocesi italiane, attraverso i

La *liturgia*, specialmente quella eucaristica che è modello di sinodalità, contiene spesso espressioni pregnanti ma, per molti, oscure. Occorrerà certamente una riforma generale, che possa esprimerne le ricchezze in modo più comprensibile; nel frattempo però è già possibile attivare le possibilità previste nel Messale: collette e prefazi nuovi, preghiere dei fedeli ben formulate, canti a cui l'assemblea possa partecipare, e così via.

Ma è soprattutto sull'*omelia* che si concentrano critiche e attese: chi predica, deve sapere che la qualità della liturgia viene solitamente misurata sull'incisività dell'*omelia*. Papa Francesco ha dedicato all'argomento un'ampia sezione di *Evangelii Gaudium* (nn. 135-159), alla quale dovremo tornare.

E infine il linguaggio della *catechesi*, la quale non consiste solo nella trasmissione di nozioni, ma nell'introduzione all'esperienza cristiana in tutte le sue dimensioni: parole, gesti, simboli, testimonianze, servizi, attività, arte, canto... A tal proposito risulta di grande aiuto il nuovo portale aperto dall'ufficio catechistico dell'Emilia Romagna <https://passidivita.net>, articolato sull'anno liturgico, che gli uffici catechisti delle nostre diocesi faranno conoscere e aiuteranno a utilizzare.

* * *

"*Dille dunque che mi aiuti*". Quando Marta pronuncia queste parole, noi la immaginiamo irritata, con i pugni chiusi sui fianchi, come la Perpetua manzoniana in perenni battibecchi con don Abbondio. Certo non era una persona facile, se è vero che in entrambe le scene in cui compare - qui nel Vangelo di Giovanni - attacca discorso con Gesù rimproverandolo: "non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?" (Lc 10,40); "se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto" (Gv 11,21). Ma poi, dopo questo sbotto impulsivo, diventa più mite. La richiesta di aiuto a Gesù e, attraverso di lui, alla sorella, è allora anche un atto di umiltà: capisce che da sola non ce la fa, che per servire ha bisogno della parola di Gesù e dell'ascolto di Maria.

L'ansia rende più umili. Ce ne siamo resi conto molto bene, e drammaticamente, negli anni della pandemia, quando abbiamo invocato aiuto: abbiamo compreso l'importanza della *parola* del Maestro, abbiamo imparato ad *ascoltare* le paure e le sofferenze degli altri, abbiamo ricevuto e offerto molti *servizi*. Le nostre case erano diventate "case di Betania", luoghi di accoglienza reale e digitale, qualche volta vere e proprie "Chiese domestiche"; in mezzo a tante fatiche, è emerso con chiarezza il primato delle relazioni: con il Signore e con i fratelli e le sorelle. Questo è forse l'insegnamento più incisivo della pandemia: tutto sfuma, le relazioni